ECNpisa

23 ottobre 1998

dalmovimentocomunicazioneinmovimentodalmovime

PREFERIAMO IL SOLE MA
SCATENIAMO LE TEMPESTE

DAL [illegible]
AL [illegible]

VIVI E DIFENDI I CENTRI SOCIALI

R E S I S T E N Z A

ECNpisa si riunisce tutti i giovedì alle ore 20.00 presso il Centro Sociale Occupato Autogestito Macchia Nera, piazza san michele degli scalzi

fip san michele degli scalzi

LE CITTA' DI FORMENTINI E CORTOPASSI

Da giorni ormai i mass media si affollano di immagini, commenti, riflessioni pseudosociologiche sul Leonkavallo e di rimbalzo - nell'ottica della ricerca della notiziola per le pagine locali - sui centri sociali. Servizi che oscillano tra il "quelli di sempre autonomi residuali" e i "giovani creatori di cultura" passando per l'intermedio "cattivi nell'animo ma capaci all'occorrenza di travestirsi (e viceversa)".

Quello su cui giornali e televisioni scivolano via, se non per trasformare il tutto in fenomeno di costume, è la dimensione dei centri sociali autogestiti come pratica, e non teoria, di una vivibilità diversa: non solo "microcosmo liberato" ma articolazione concreta sul territorio della riappropriazione di spazi non solo architettonici. Momenti di elaborazione culturale e politica, certo, ma anche tasselli concreti che mettono in discussione il concetto stesso della città e della socialità gestita dall'alto, esempi di possibilità e potenzialità altre che ribaltano il concetto di legalità e illegalità.

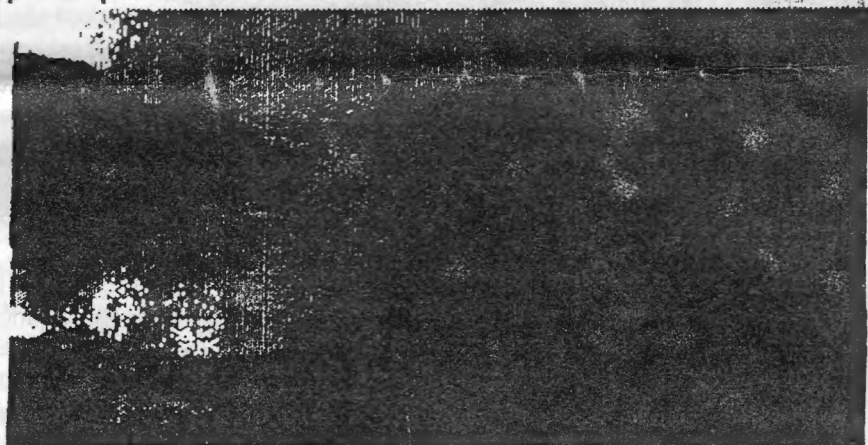
L'accanimento di Bossi (e Formentini) contro il Leonkavallo risponde fondamentalmente al bisogno leghista di individuare situazioni simboliche da utilizzare come parafulmine: mentre cittadini e stampa si dividono sul leonka secondo l'oscillazione pilotata di cui sopra, i problemi di Milano come collettività esplosiva, carica di tensioni irrisolvibili col populismo demagogico dei nuovi fascisti, si accantonano e ricoprono. Nel contempo attaccare il Leonkavallo significa dare l'esempio: il Comune di Milano non è disposto a tollerare quanto, per sua intrinseca natura, si sottrae alla logica dominante (individualismo, valore merce, stritolamento di uomini e città nella logica del massimo profitto). Attenzione, nessuna forma di autorganizzazione, di comunicazione altra, di esperienza dissenziente sarà tollerata: noi, sindaci dei bottegai e delle lunghe mani sulla città, non trattiamo con gli "illegali".

E' superfluo ricordare come la "legalità" sia un valore storico e non metafisico, come siano i rapporti di forza all'interno del sociale a determinarla, come le trasformazioni si siano dovute sempre confrontare con la violazione della "legalità". Chi occupa centri sociali (case, scuole, fabbriche) è "illegale" perchè è "legale" tenere sfitte le case, mandare in degrado spazi sociali, lasciare putrefare (nelle architetture e nei valori) la scuola, far precipitare il tasso di occupazione e intensificare quello di sfruttamento in nome della possibilità di accumulare profitto.

Il terreno legalità e illegalità è un falso terreno, un feticcio utile ai Bossi e ai Formentini per evitare il confronto sui bisogni reali che esplodono dalle viscere di città devastate dallo strapotere economico: Un feticcio e uno strapotere

...e quelle degli altri...

fatto proprio non solo dai leghisti ma da uno schieramento di partiti/sindacati dalle dimensioni assai più ampie.

Così mentre a Milano il PDS chioccia a fianco del Leonka, nella "rossa" Bologna ha sgombrato in 2 anni 10 (dieci) spazi sociali autogestiti. L'ultimo è il CSOA Pellerossa, "liberato dagli illegali" in una calda giornata d'agosto secondo lo schema "attacco quando la gente è in vacanza" di pillitteriana memoria (vedi il tentativo di distruzione del Leo del 16/8/89).
I centri sociali vengono attaccati dalle istituzioni proprio per la dimensione "altra" che rappresentano: a confrontarsi non sono la legalità e l'illegalità ma due differenti concezioni della città. Quella del potere politico -economico e quella dei bisogni reali - di casa, socialità, lavoro, cultura, partecipazione, autogestione.
Ed è nel concetto di autogestione/autorganizzazione che sta il nodo del problema. Quello che risulta intollerabile alle istituzioni fondate sulla delega (e sempre più spesso sull'autodelega, vedi sindacati confederali da un lato e partiti più o meno "tradizionali" dall'altro) è la spinta a trasformare i propri bisogni (e - perché no? - desideri ed utopie) in pratica politica immediata senza lasciarseli sottrarre.

Se questo è vero nella Milano leghista e nella Bologna pidiessina, è vero anche in questa Pisa ingovernata dove una giunta già morta cerca di lasciare in eredità alla prossima una città definitivamente ridisegnata all'insegna della cementificazione, della mercificazione anche delle strisce pedonali, dello svuotamento dai cittadini - dalla cultura - dalla vivibilità.

Il problema Macchia Nera, ovvero il problema dell'ostello della gioventù (60 posti letto - almeno 1.500.000.000 di lire di spesa) che il comune si ostina a volere edificare su quella che definisce area ex Richard Ginori e che invece è da 5 anni il centro sociale, si comprende solo inserito in questo quadro più ampio: il contrapporsi di differenti concetti di città. In questo ambito il CSOA Macchia Nera è l'esempio più eclatante (ma non l'unico) di scontro tra istanze di base e malgoverno (o meglio governo degli interessi economici di grandi

bottegai, palazzinari e, cosa nota ormai a tutti, di massoni).

Ripercorriamone le tappe.

Il **16 luglio 1989** un gruppo di giovani - dopo una serie di iniziative in città atte a smuovere l'attenzione collettiva sul problema spazi di aggregazione - occupa l'ex mensa della Richard Ginori chiusa, come mensa, dal '75 e, come spazio aggregativo per il quartiere, dal '79. L'area in questione è al centro dello scandalo edilizio Pisa81 quando l'allora giunta di sinistra "tollerò" le vistose varianti al piano regolatore praticate dall'esimio tangentaro Ligresti. Gli occupanti avviano una serie di incontri con gli amministratori comunali (PCI - PSI) per definire la situazione ma questi pilatamente se ne lavano le mani. La parola d'ordine è "far finta di nulla": non si richiede, è vero, lo sgombero di polizia, ma si continua a considerare l'area come libera da persone e cose. Per altro il vecchio PCI scelse la linea dello struzzo perchè travolto da una voglia di autorganizzazione che in città non si vedeva da anni e che aveva cercato di pilotare con demagogia e false promesse sulla politica giovanile (vizio che a tutt'ora il PDS non ci risulta aver perso). Il processo intentato contro gli occupanti in base a denunce Digos si conclude con l'assoluzione per tutti gli imputati.

Il nonsentononvedononparlo dell'allora PCI è trasmesso (e raccolto) dall'attuale giunta pentapartita che avvia due anni fa il progetto di edificare in quell'area così deserta un bell'ostello della gioventù. Nel frattempo infatti è stata portata a compimento la "moratoria" che assolve Ligresti e PISA81 dagli abusi edilizi in cambio della cessione al Comune della ex mensa, della palazzina liberty degli uffici e dell'ex officina. Delle tre strutture l'unica non degradata è quella recuperata ad uso sociale dall'autogestione (e dall'autofinanziamento) dal Macchia Nera. Due anni fa, nel momento in cui la giunta Cortopassi chiede alla circoscrizione 5 il suo parere sull'ostello, a fianco del centro sociale, contro la minaccia di sgombero, si mobilita la città reale - i giovani, le associazioni di base, i democratici. La risposta è così forte da costringere in prima istanza il PDS a "sposare" la difesa del Macchia Nera (per altro in circoscrizione 5 il PDS aveva approvato la costruzione dell'ostello senza neanche richiedere, come fatto da PSI e DC, la ricerca di una soluzione alternativa per il centro), quindi la giunta a "congelare" la vicenda parlottando di possibili alternative e di interessamento della Commissione Affari Sociali. Per quello che ne sappiamo noi questa commissione si è riunita <u>una</u> volta, ha ascoltato le posizioni del CSOA poi è stata liquidata dal vicesindaco Tremolanti e dalle sue affermazioni di onnipotenza (tanto decido io - era il succo del qualificato intervento politico).
Ora, dopo 2 anni, nella semiclandestinità la Commissione Urbanistica approva il progetto di ostello (tra l'altro questo implica, crediamo, una variante d'uso al piano regolatore). Perchè ora? Qual'è il senso politico di suscitare un "caso Macchia Nera" da parte di una giunta che vox populi da già dimissionaria in

primavera? Di quali soldi dispone la giunta per edificare l'ostello? Con quale criterio sono scelte le priorità di investimento in questa città? Riguardo a questo, il degrado di Pisa è sotto gli occhi di tutti.

Partendo dalla situazione abitativa: gli appartamenti sfitti in città sono circa 10.000 per meno di 100.000 abitanti. L'abolizione dell'equo canone non ha liberato appartamenti come strenuamente affermato da liberisti in malafede perché continua ad essere infinitamente più vantaggioso affittare agli studenti (250/300.000 lire a posto letto) invece che a famiglie. La politica della giunta è stata quella di rispedire alla Regione i soldi per l'emergenza casa, di non assegnare gli appartamenti di edilizia popolare disponibili e, ultimamente, di provvedere allo sgombero violento delle famiglie costrette ad occupare case. Pensiamo agli sfrattati che hanno dormito in Banchi quest'estate e alla vedova con figlie espulsa con inaudita violenza dai vigili urbani in S.Ermete. La lista degli sfratti esecutivi aumenta a dismisura... Il problema casa si fa ancora più drammatico per gli **immigrati**. Costretti a pagare cifre astronomiche esentasse (stessa cifra degli studenti per posto letto ma stipati in 4,5,10 in una stanza in case inagibili, pericolanti, inaffittabili persino agli studenti) agli squali degli affitti, si vedono proporre dal Comune pochi alloggi in roulottes. Per inciso gli albanesi, i Rom e i disabili fisici che hanno accettato per disperazione di vivere in quelle roulottes a Putignano non possono neanche, in estate, aprirvi davanti una tenda: d'altra parte è "illegale". Sempre rispetto agli immigrati, il famoso centro di prima accoglienza in via Garibaldi ancora deve essere aperto mentre l'associazionismo di base come Africa Insieme viene colpevolmente tenuto privo di sede.

L'attenzione per l'**associazionismo** peraltro è notoriamente nulla: non esistono spazi per convegni che non siano angusti o a pagamento e il caro-affitti rende quasi impensabile l'apertura "legale" di sedi per chi si autofinanzia. L'unico spazio di aggregazione e socialità non mercificato a tutt'oggi esistente (vorremmo vederne fiorire decine), il Macchia Nera, è minacciato di sgombero.

Le **frenesie privatistiche** spingono gli enti locali a disfarsi degli spazi di loro proprietà (vedi colonie di Calambrone) e intanto gli asili nido mancano, le scuole pubbliche sono lasciate in balia di sé stesse, due gocce d'acqua affogano la città, gli anziani muoiono nella solitudine... Nella nuova periferia interi quartieri - e, tragicomico dettaglio, in particolare quello di competenza della circoscrizione 5 così solerte a volere l'ostello - sono invasi dai supermercati e centri direzionali che sorgono impuniti, e neanche indagati, laddove erano previsti sì negozi ma affiancati da piazze, sedi circoscrizionali, chiese, aree verdi. E intanto un quartiere di 15.000 abitanti ha una sola farmacia e neanche uno spazio sociale fornito dalle istituzioni.
E mentre la "modernità" dell'assessore socialista Badiani significa costruire fari alti 35 metri per segnalare i punti cardinali (così il turista non perde la bussola), stermini di supermercati e ostelli della gioventù (per altro a Pisa ce

n'è già uno, a Madonna dell'acqua, ed è peraltro grottesco pensare ad uno sviluppo - per latri versi auspicabile- del turismo giovanile in una città che vede l'offerta culturale limitarsi al gioco del ponte e alla banda dei paracadutisti), il tessuto sociale e produttivo si sgretola seminando disoccupazione, disaggregazione, particolarismi.

Difendere il Centro Sociale dalle lunghe grinfie della giunta comunale ha un senso che va oltre la difesa di uno spazio di libertà che pure rivendichiamo a gran voce per la sua enorme valenza aggregativa e politica nel tessuto cittadino. Va oltre l'elenco lunghissimo delle attività del Macchia Nera: i concerti, le sale prova, la comunicazione antagonista, i gruppi teatrali, lo spazio bambini, le battaglie antimilitariste e antiproibizioniste, quelle per la difesa dei diritti negati a fianco degli immigrati, dei lavoratori, degli studenti...Va oltre le centinaia di giovani e meno giovani che lo vivono e lo frequentano.

Difendere il Centro Sociale ha un senso più largo di conquista e difesa della città di tutti contro la città dei padroni.

ma preferiamo il sole: **Grosseto** occupato una settimana fa il centro sociale autogestito Tiburzi. Ceninaia di giovani da anni alla ricerca di spazi e inascoltati dagli amministratori hanno scelto la pratica della riappropriazione. L'occupazione prosegue giorno e notte. Sono per ora inascoltate le richieste di luce e acqua formulate dal centro sociale. Il CSOA Tiburzi non molla!

E ancora dagli spazi sociali...

BOLOGNA 13-10-1993

A Milano uno sporco gioco,tra le vecchie e le nuove bande in lotta per il potere,sta avendo luogo sulla pelle del LEONCAVALLO. -Le inaudite affermazioni del ministro degli interni Mancino,che parla di uno "sgombero con morti e feriti" -La farsesca "offerta" del prefetto Rossano,senza aver mai aperto una

reale trattativa nè verificato la praticabilità della proposta del parco Trotter - le mosse del nuovo potestà leghista Formentini alla ricerca di un capro espiatorio che riempia il suo assoluto vuoto progettuale.

I CENTRI SOCIALI, nelle nostre città degradate ed invivibili,sono l'embrione e l'ipotesi di un "altro" modello di città;prefigurano relazioni sociali solidali e fondate sulla libera cooperazione trà i soggetti.

La sinistra istituzionale,incapace e inesistente come mai,riesce soltanto a balbettare modelli fondati su efficentismo e tecnocrazia. Nessuna risposta alle laceranti domande che salgono da ogni parte del paese. Anche a BOLOGNA per il PDS delle strisce gialle e della "città delle idee" non c'é spazio per i centri sociali ed esperienze sociali,culturali e politiche totalmente autonome e indipendenti. Il PDS, a BOLOGNA , é stato il precursore degli sgomberi e delle ruspe che ora marciano su Milano .

Le nostre parole d'ordine sono: AUTOGESTIONE, AUTOGOVERNO, COMUNICAZIONE SOCIALE
La nostra pratica: L'ECOLOGIA URBANA DEGLI SPAZI SOCIALI OCCUPATI

LEONCAVALLO OVUNQUE

COMUNICATO STAMPA Firenze 10\10\93

MATTINA DI OCCUPAZIONI DI CASE A FIRENZE : Terzo giorno di iniziative per il diritto alla casa. E oggi da tante parole siamo passati ai fatti. Infatti stamani mattina, una serie di occupazioni hanno scombussolato una tranquilla mattina fiorentina. IN
VIA TOSELLI 147 : Sei alloggi all'interno di uno stabile. Sei giovani famiglie hanno occupato questa mattina (una coppia si er sposata ieri....) alloggi SFITTI DA VENTI ANNI..... Gli altri inquilini abitanti nello stabile hanno tutti lo sfratto per finita locazione. Sono le solite prepotenze delle grandi proprieta' che speculano su tutto.
IN VIA DI MEZZO 22 : Una giovane coppia con bambino dopo mesi di attesa in pensione e' stata costretta ad occupare. E' esemplare la storia del palazzo. Di proprieta' dell'Istituto dei Ciechi, poi in convenzione al Comune, poi (per legge) in gestione alla Regione, che ha pensato bene di applicare la vendita del proprio patrimonio a partire proprio da i palazzi piu' fatiscenti. Ricordiamo per dovere di cronaca, che nell'Aprile del 1991 una giovane coppia e' stata sgomberata violentemente dalla polizia. E questo appartamento era libero e murato da molti anni.....
Lo avevamo detto. Non e' solo il Comune a non contenere l'emergenza abitativa in citta'. Anche noi del MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA siamo costretti ad operare sull'emergenza. E tutto questo perche' a Firenze comandano gli speculatori, perche' gli affitti sono inaccessibili per che vive del proprio salario. E tutto questo perche' non si ha il CORAGGIO di cominciare a REQUISIRE gli oltre 14.000 allogtgi sfitti che ci sono in citta'. La nostra lotta, per il DIRITTO ALLA CASA, non si ferma. Oggi a Firenze si puo', si deve avere il coraggio di

sottrarre case e spazi agli speculatori per RICONSEGNARLI alla popolazione. E' solo perche' non abbiamo titoli legali, ma le iniziatve di questa mattina non sono occupazioni abusive, ma REQUISIZIONI DI ALLOGGI SFITTI. Intorno alle iniziative del Movimento di Lotta per la Casa cresce una forte solidarieta' che si esprima in mille forme. Dopo la difesa di massa davanti ad uno sgombero annunciato in Via Rocca Tedalda, dopo una manifestazione contro l'uso dell'ordine pubblico sul problema casa (manifestazione che ha visto il black out della stampa), oggi si e' passati alle vie di fatto.

GLI OCCUPANTI DI VIA ARETINA 147, VIA DI MEZZO 22

LETTERA APERTA A TUTTE LE REALTA' SOCIALI ED ABITATIVE OCCUPATE, AUTOGESTITE ED AUTOORGANIZZATE Il grosso livello di attenzione e di solidarieta' creatosi attorno al Centro Sociale Leoncavallo, evidenzia che ormai sono mature le condizioni per una battaglia cittadina per il riconoscimento di tutti gli spazi sociali ed abitativi occupati od autogestiti. A Milano, insieme al Centro Sociale Leoncavallo, esistono decine di realta' grandi e piccole, case occupate, associazioni, centri sociali, che hanno sottratto pezzi di questa citta' al degrado ed alla speculazione non solo per abitarci dentro, ma anche per costruirvi liberamente forme di solidarieta' collettiva e di autogestione. Tutte queste realta' sono minacciate dalla speculazione appoggiata ieri dalla giunta di Craxi ed oggi da quella di Bossi. Non e' possibile limitarsi ad attendere gli eventi o a porsi sulla scia di una eventuale soluzione positiva della battaglia per il Leoncavallo. La migliore maniera di sostenere il Leoncavallo e' che ogni realta' diventi soggetto attivo di questa battaglia cittadina per il riconoscimento, partendo innanzitutto da se' stessi.INDIVIDUIAMO POSSIBILI ELEMENTI SU CUI FONDARE QUESTA BATTAGLIA: 1) Autodeterminazione delle singole situazioni che nel rispetto della loro specificita' e nel rispetto delle loro differenze, definirebbero i termini del riconoscimento da rivendicare: acquisizione pubblica degli spazi ed assegnazione agli occupanti qualora la proprieta' sia privata, riconoscimento delle occupazioni qualora sia pubblica, offerta di sedi alternative o altro ancora. 2) Per riconoscimento non si intende necessariamente la risoluzione contemporanea e definitiva di tutte le occupazioni da parte del Comune, ma il fatto che su ogni singola realta' minacciata si riversi la forza e la solidarieta' di tutti a sostegno della battaglia per il suo riconoscimento. 3) Centralita' del principio di autogestione come praticatica quotidiana collettiva di lotta e di sperimentazione di diverse forme di socialita' e per una diversa qualita' della vita. 4) Questo percorso non dovrebbe limitarsi al solo circuito dell'area dei Centri Sociali e delle case occupate ma dovrebbe essere allargato a tutte le associazioni o circoli che nei modi piu' disparati praticano forme orizzontali di autogestione collettiva sul terreno culturale, artistico, sociale e politico, ed a tutte le realta' che agiscono sul terreno della lotta per la casa e di un diverso uso del territorio, e a tutti i movimenti di opposizione presenti nel sociale. **Milano, 14/10/93**

PERGOLA TRIBE GARIGLIANO COX 18 LEONCAVALLO GARIBALDI ASPROMONTE/MANDRAGORA CASCINA VAIANO VALLE TRANSITI 28 COMITATO PER IL CENTRO SOCIALE A BAGGIO